

Parte da Internet la rivolta contro "gli atenei dei privilegi e del nepotismo". Siti e blog per provare a voltare pagina. Ecco come

Università il crepuscolo dei baroni

DAVIDE CARLUCCI

Non riesce proprio a farsene una ragione, l'oncologo Massimo Federico. «E' come se un calciatore avesse vinto la coppa Davis», dice. A Modena è accaduto di recente un fatto assai curioso: un professore associato in dermatologia è diventato ordinario in una prova bandita dal corso di laurea in odontoiatria. L'idoneo ha 36 anni e si chiama Giovanni Pellacani. E' il figlio del rettore, Giancarlo Pellacani (che ha anche un altro figlio docente a Giurisprudenza). Durante la seduta per la chiamata, tre professori hanno votato contro. Uno di questi è l'ex preside della facoltà di Medicina, Maurizio Ponz de Leon: «Non si è mai verificato, almeno negli ultimi trent'anni di storia della nostra facoltà, che un ricercatore riuscisse a diventare ordinario in soli 6 anni e 4 mesi dalla nomina a ricercatore. Certo, potrebbe avvenire per meriti eccezionali. Ma, come visto dall'esame del curriculum, questi meriti non esistono». Il docente insegna da sei anni, ha un'esperienza all'estero di soli due mesi e i suoi punti di Impact factor (il riscontro dell'attività di ricerca nelle pubblicazioni scientifiche), riguardano solo la dermatologia: non il Med50, il settore, cioè, per il quale ha vinto il concorso. Altra stranezza: «Il concorso non ha visto la partecipazione di nessuno degli associati e dei ricercatori della nostra facoltà». Federico dal canto suo fa osservare che «in Italia esistono 26 professori associati» di quel settore ma nessuno ha fatto domanda. E aggiunge: «Data la delicatezza della decisione, trattandosi di un procedimento che riguarda il rettore, chiedo che la votazione avvenga dopo che la facoltà sia stata edotta delle conseguenze di una chiamata che potrebbe rientrare nel campo della presunzione di nepotismo».

Federico chiede informazioni su dodici punti e qualche settimana dopo, non ottenendo risposte, denuncia tutto alla Procura. Da allora sta perdendo ogni incarico: dalla presidenza della commissione contratti e contenzioso alla direzione della scuola di oncologia. Una convenzione con l'Istituto superiore di sanità, che ha promesso 148mila euro all'università per le ricerche da lui coordinate, è bloccata. E persino nel giornalino dell'università si evita accuratamente di parlare della pur prolifica attività di Federico e dei suoi collaboratori. Il professore, però, non molla. E pochi giorni fa è tornato a chiedere le dimissioni del rettore. Il magnifico, dal canto suo, reagisce: ha querelato il professore ribelle, che aveva illustrato, in un incontro pubblico, le analogie tra le sue ricerche sulle sindromi familiari e l'albero genealogico della famiglia Pellacani».

Quello di Modena è solo uno dei tanti fronti caldi della protesta contro i presunti casi di nepotismo nelle università. L'altro è la Sapienza di Roma, dove le polemiche per il mancato incontro con papa Benedetto XVI sono riuscite a far passare in secondo piano la bufera che s'era addensata sul rettore, Renato Guarini. Pochi giorni prima dell'invito del pontefice, Guarini è stato iscrit-

to nel registro degli indagati per abuso d'ufficio: la procura di Roma indaga su un possibile scambio di favori con l'architetto Leonardo di Paola, docente di Estimo ma anche presidente della Cpc, la società che si è aggiudicata i lavori (8,8 milioni di euro) per la realizzazione del parcheggio della città universitaria. Di Paola è anche il presidente della commissione che ha promosso Maria Rosaria Guarini, figlia del rettore, a ricercatrice in Estimo. Anche in questo caso la denuncia è partita da un docente universitario, Antonio Sili Scavalli, già autore di un'altra denuncia sull'intreccio tra cattedre e appalti.

Alla Sapienza insegna anche Tommaso Gastaldi, ricercatore di Statistica. Mesi fa prevede: una rivoluzione sta per scuotere l'università italiana. «Si sta creando un incredibile fronte compatto di persone di buona volontà che va da Napoli a Siena... Possiamo veramente creare un'onda sismica...» scrisse nel suo blog, *Concorsopoli*. I casi di Modena e Roma mostrano che il terremoto è già in atto: è la rivolta contro il sistema di cooptazione dei professori universitari, spesso assimilato all'affiliazione mafiosa. Dopo i primi scandali di Bari, Bologna, Firenze, Siena, Macerata, Messina e le inchieste che sono seguite, la parola d'ordine è attaccare la «razza barona», la casta che manda in cat-

tedra figli, nipoti, cugini e amanti — ma anche amici e compagni di partito, frammassoni, colleghi di cordata. Siti come quello di Gastaldi (che ha creato un osservatorio per segnalare in anticipo i concorsi sospetti) si moltiplicano. Si chiamano *Ateneo pulito*, *Malauniversitas*, *Università degli orrori*, *Ateneo palermitano*. Diari dell'indignazione

accademica curati da chi non regge più lo strapotere degli ermellini.

Il pretesto può essere anche un convegno, come quello che si terrà sabato a Pisa, organizzato dalla massoneria toscana. Su *Il Senso della misura*, il blog curato dal docente Giovanni Grasso, si fa notare che «a Roma e a Pisa l'università si apre al mondo in modo diverso. Credete che la libertà di parola dei massoni sarà messa in discussione a Pisa? Credete che frange estremistiche si ricorderanno che la Toscana è stato il cuore territoriale, quanto meno, della P2?». Nel suo *Universitopoli*, Marco Lanzetta, primo chirurgo italiano ad aver effettuato un trapianto di mano, ha pubblicato invece la sentenza del consiglio di Stato che lo proclama finalmente vincitore contro l'università di Varese. «I giudici riportano la legalità nei concorsi universitari», scrive. La sua, alla vigilia della riforma del sistema concorsuale — annunciata dal ministro Fabio Mussi per le prossime

settimane — è una convinzione diffusa. E così il Tar di Palermo ha restituito a Maria Rita Gismondo, microbiologa della clinica Sacco di Milano, il posto da ordinario che le era stato soffiato da docenti che, è risultato poi, avevano spacciato per pubblicazioni scientifiche dei semplici atti congressuali. Lo stesso è successo a Bari, dove alcuni docenti di Diritto si sono presentati a un concorso, vincendolo, con fotocopia «edite» da un'anonima stamperia di Benevento. Sempre a Bari è stato necessario l'intervento del Tar perché un professore di biochimica ottenesse il laboratorio che gli spettava, negatogli dall'endocrinologo Francesco Giorgino, peraltro indagato dalla procura, insieme al padre, per il suo concorso da ordinario, grazie al quale ha ereditato la direzione del reparto.

Molti docenti «arrabbiati», ora, cercano di organizzarsi in un network. Fanno il tifo per i magistrati e trovano alleati anche oltre gli atenei. Come Paolo Padoin, prefetto di Padova, che alle nefandezze universitarie dedica una sezione del suo sito *Rinnovare le istituzioni*, scrivendo: «Manteniamo fiducia nell'azione della magistratura che, anche se in tempi biblici, dovrebbe arrivare alla definizione delle tante azioni penali pendenti in diverse sedi universitarie. Soprattutto la vicenda di Trieste, nella quale sono

Mentre l'università italiana comincia a vivere la sua "Mani pulite" i concorsi languono

C'è anche chi si è inventato un modello matematico delle parentopoli

Un ricercatore romano segnala al ministero tutti i concorsi truccati, la procura indaga

coinvolti quasi tutti i big di agraria, denunciati dal professor Quirino Paris... «. Paris, docente della University of California: è emigrato lì

dopo un feroce scontro con i suoi colleghi italiani proprio sulle procedure di selezione. Ha inventato un modello matematico delle parentopoli italiane e lo ha fatto pubblicare su una rivista on line americana.

Ovunque si grida alla prova truccata. I professori scrivono ai magistrati, avvertono carabinieri e finanzieri: la vita accademica procede per via giudiziaria. Chiamiamo un docente e ti risponde: «Non posso parlare, sono in procura». Un ricercatore romano segnala in continuazione al ministero — che le gira ai pm — le sue previsioni sui vincitori dei concorsi. «In questo momento — anticipa — ce ne sono in corso due a Roma. In uno è stato richiesto, addirittura, che i candidati presentassero solo tre pubblicazioni. Una follia: significa tagliare fuori chi vanta decine di pubblicazioni internazionali». Il Tar di Palermo, del resto, ha già sentenziato che non si può scendere, per decenza, sotto una soglia minima di dieci pubblicazioni. A Messina, l'università dove si sono laureati molti figli della 'ndrangheta, non si riesce invece a concludere un concorso di audiologia, in gestazione dal 2002. Tra i candidati, quattro nomi eccellenti: i due fratelli Motta, figli dell'otorinolaringoiatra napoletano Giovanni, e i due fratelli Galletti, figli dell'otorino messinese Cosimo. Due di loro (uno per famiglia) sono vincitori del famigerato concorso del 1988 annullato dalla Cassazione perché sfacciatamente truccato. A giudicarli, in commissione, saranno tre professori universitari messi in cattedra dai loro genitori. Intanto, nel capoluogo siciliano s'indaga su un altro concorso, quello di Vete-

rinaria, per il quale un gip ha deciso di sospendere il rettore Tomasello. A Siena, invece, una docente, assistita dall'avvocato Massimo Rossi, ha fatto aprire una nuova inchiesta: le è bastato allegare alla denuncia una mail, da lei intercettata, scambiata tra i commissari di un concorso. «Non mi sono sentita in imbarazzo nell'avanzare la proposta di scorrimento della professoressa T. a professore di prima fascia. La candidata ha un curriculum serio». In effetti, otto mesi dopo la professoressa ottiene lo «scorrimento» a professore ordinario. Ma in Italia divinare il nome del vincitore è quasi la norma: il nome dell'ideoneo è deciso in anticipo dalla facoltà nel momento in cui «chiede» il posto. Tutto il resto (pubblicazione del bando in gazzetta ufficiale, elezione dei commissari, loro convocazione nella sede con relativa ospitalità in albergo, prove scritte e orali) è un'inutile messa in scena che per ogni «valutazione comparativa» costa, in media, 20 mila euro alle casse dello Stato.

Mentre l'università vive la sua «Mani pulite», i concorsi languono. I posti da associati e ordinari non si bandiscono da maggio del 2006, quelli per ricercatore sono stati, nel 2007, 1188 contro i 1618 del 2006 e contro i 2514 del 2005. Ora, però,

stanno per ripartire: Mussi ha stanziato 40 milioni di euro e ha varato un nuovo regolamento che dovrebbe limitare la sfera d'influenza dei commissari, sottoponendo in prima battuta tutti i candidati al giudizio di revisori anonimi. E si torneranno anche ad assumere associati e ordinari. Ma non con il vecchio sistema di concorsi, considerato «un atto di ostilità che ha devastato qualità e bilanci»: la riflessione è di Pier Ugo Calzolari, rettore di Bologna, e apre un altro sito di «controinformazione» sugli scandali accademici, *Scienzemedicolegali*. L'ateneo bolognese è stato il primo a tentare di reagire agli scandali con un codice etico per prevenire le assunzioni di parenti negli stessi dipartimenti, molto frequenti durante il rettorato precedente del potentissimo Fabio Roversi Monaco. In Paesi come la Nuova Zelanda o il Canada norme di questo tipo già da anni correggono i conflitti d'interesse non solo tra parenti ma anche tra amici o tra colleghi di studi professionali privati che insegnano nell'università. Lo rivendicano anche molti docenti che vogliono il cambiamento. A Bari, per esempio, è la battaglia del magistrato (e docente di diritto ca-

nonico) Nicola Colaianni e dell'associato Carlo Sabbà, che ha fatto aprire, con le sue denunce, l'inchiesta sui concorsi pilotati a Medicina interna nella quale figurano, tra gli indagati — oltre all'ordinario di Medicina interna Giuseppe Palasciano — anche nomi eccellenti, come il milanese Pier Mannuccio Mannucci. Nel capoluogo pugliese, però, dove famiglie come i Massari o i Girone hanno fatto il pieno di cattedre e dove i baroni avevano, fino a poco tempo fa, persino i posti barca gra-

tuiti sul lungomare, le resistenze sono ancora fortissime. Una prima bozza, però, è stata approvata a dicembre e vieta esplicitamente l'assunzione di parenti e altri docenti all'interno delle facoltà. Forse qualcosa cambierà.

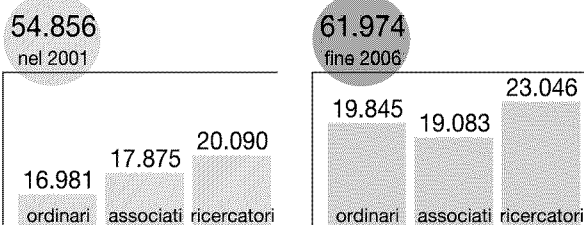


“Ateneo pulito”, “Concorsopoli”, “Malauniversitas”.

Su Internet impazzano siti e blog di studenti e docenti.

E parte l'attacco alla “razza barona”. Accusata di mandare in cattedra figli, nipoti, amici, cugini e amanti

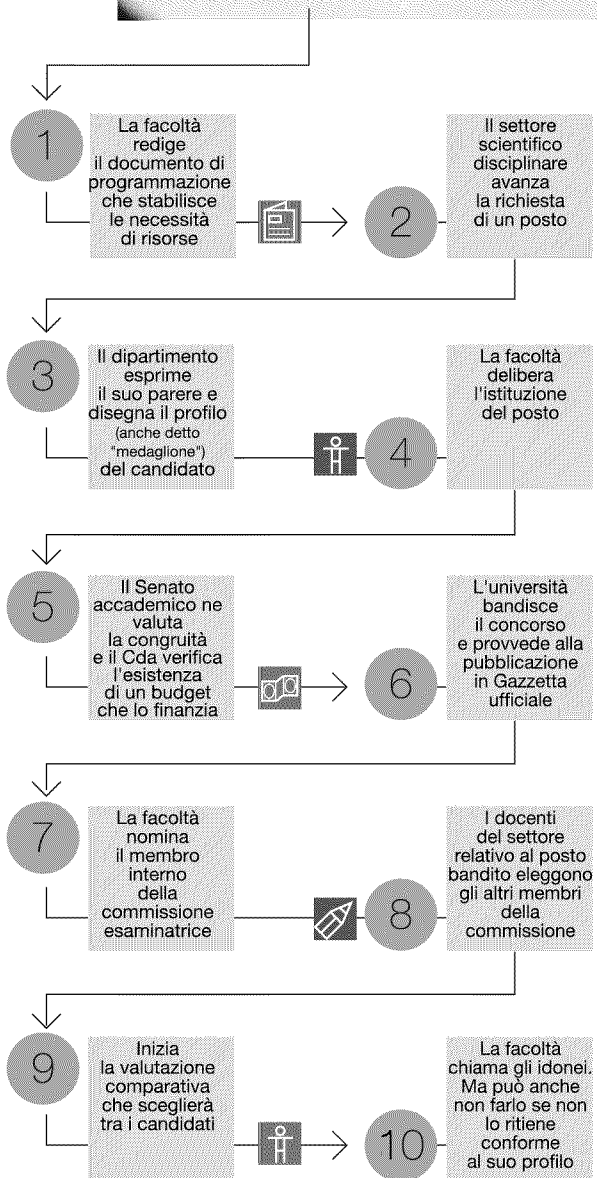
Docenti in Italia



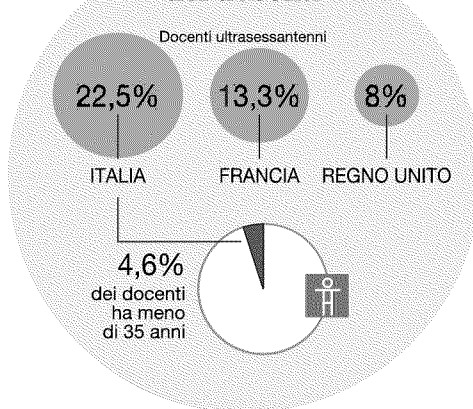
Laureati in Italia



Come nasce una cattedra universitaria

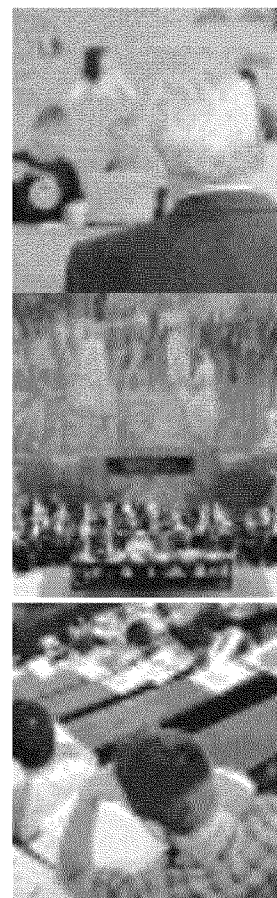


L'età dei docenti



I casi

- ROMA**
Il rettore della Sapienza, Renato Guarini, iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio
- MODENA**
Proteste dei docenti: il figlio del rettore, associato in dermatologia, diventa ordinario di odontoiatria
- MESSINA**
Il gip ha chiesto di sospendere il rettore, Tomasello: sotto accusa il concorso di Veterinaria
- SIENA**
Aperta un'inchiesta per lo scambio di mail tra docenti che "sponsorizzano" una docente



Tra i banchi

I docenti italiani sono tra i più anziani d'Europa. Per svecchiare le aule universitarie per il 2008 il ministro Mussi ha stanziato 40 milioni di euro: serviranno ad assumere 4200 nuovi ricercatori

